

Malasanità

Morte bimba: indagati 4 medici

NAPOLI Quattro informazioni di garanzia a carico di altrettanti medici della clinica «Villa dei Fiori» di Mugnano (Napoli) sono state emesse dal sostituto procuratore della Repubblica della procura Circondariale Tina Nocera che ha aperto un'inchiesta sulla morte di una bambina di 6 anni Ida Delle Donne. La bimba poco dopo essere stata sottoposta ad anestesia per essere operata di tonsillectomia e asportazione delle adenoidi è morta due giorni fa prima di entrare in camera operatoria poco dopo l'anestesia. I provvedimenti giudiziari nei quali si ipotizza il reato di omicidio colposo riguardano i chirurghi Domenico Napolitano e Pierferdinando Mazzei e gli anestesisti Clemente Scoppa e Achille Pulcini. Il magistrato ha disposto l'autopsia della salma della bambina che è stata eseguita ieri nel Policlinico del Secondo Ateneo di Napoli dai periti nominati dal tribunale Antonio Perna e Biagio Lottein.

«Ida era stata sottoposta ad alcuni esami che avevano dato esito negativo per accertare eventuali allergie o intolleranze all'anestestico ha detto il padre della bambina Alfredo Delle Donne. Un'altra mia figlia era stata operata l'anno scorso di tonsillectomia a Villa dei Fiori ed era andato tutto bene. Ora voglio giustizia, voglio sapere perché Ida è morta e di chi è la colpa». «Credo che mia figlia non sia neppure riuscita ad entrare in camera operatoria», ha detto Alfredo Delle Donne. «Si è sentita male subito dopo l'anestesia e l'hanno portata in terapia intensiva. I medici in quel momento mi hanno avvertito che erano sorti problemi ma penso che Ida fosse già morta quando la hanno trasferita in rianimazione». I risultati dell'esame autopsico a cui hanno assistito anche i periti di parte saranno resi noti tra sessanta giorni.

La piccola Ida che da tempo soffre di ipertrofia adenoidale era entrata nella clinica l'unico presidio santano disponibile per le 350 mila persone che vivono nella zona. La mattina del 31 marzo Sembrava una operazione normale di routine come se ne fanno tante ma qualcosa non ha funzionato. Da parte loro i genitori della piccola prima di ricoverare la figlia in clinica le avevano fatto fare tutte le analisi e gli accertamenti clinici del caso compresi elettrocardiogrammi e radiografie. Poco prima dell'intervento il padre di Ida ricorda ai sanitari che devono operare la figlia in anestesia generale. Tutto sembra regolare, tanto è vero che viene fissata l'ora dell'operazione. In sala operatoria il chirurgo Domenico Napolitano e l'anestesista Clemente Scoppa assistiti da alcuni infermieri. È proprio il dottor Napolitano pochi attimi prima di introdurre il bisturi nella bocca della bambina ad accorgersi che Ida è cianotica. Allarmato si rivolge al collega ma la piccola è ormai spacciata. Vani tutti i tentativi di rianimarla muore due ore dopo.

Luc Tshombe, il compagno: «È stato un incidente, non sapevo dell'arresto, è assurdo»



Dacia Valent arrestata con l'accusa di tentato omicidio del suo convivente Luc Mutshall (nella foto in basso)

La vita di Dacia dalla scorta a Orlando al seggio a Strasburgo

FABRIZIO RONGONE

Una notte di gelosia può capitare a tutti. Ma se poi entri in cucina e prendi il coltello la faccenda cambia. Questa mattina Dacia Valent spiegherà al magistrato Dacia Valent ha 32 anni e una biografia che merita d'essere raccontata. Dall'archivio mandano su la sua busta. Sotto nome e cognome con il pennarello hanno scritto «Vedi razzismo».

Palermo

È una storia vecchia di sei anni sera del 3 gennaio 1989. Lei ventiseienne è agente di polizia in forza al servizio scorte di Palermo. Segue padre Pintacuda Orlando. Un rischio ma le piace. Lavorava a Milano in questura e s'annoia. A chi le chiede le ragioni del trasferimento risponde: «Sono poliziotto per vocazione, il pericolo non mi spaventa».

Il primo vero pericolo è però l'uomo che incontra quando scen-

de dalla macchina nell'area di servizio Sacchitello vicino Enna. Lei deve telefonare. Si sente insultare nel buio. «Negra schifosa, porca, vattene via». Lei si qualifica che dei documenti. È quello «Spostati per me un poliziotto negro non è un poliziotto». Arrivano i suoi due colleghi. Ma invece di intervenire le sussurrano che è meglio lasciar perdere. Il giorno dopo Dacia Valent denuncia tutto. Seguono pagine di giornale, titoli e interviste.

L'omicidio

Quando la intervistano racconta chi è e da dove viene. Carta di identità curiosa. È nata a Mogadiscio figlia di Zahra Osman Egal aristocratica somala e Gregorio Lucio funzionario italiano d'ambasciata. Vive in giro per il mondo - Austria, Bulgaria, Malesia, Argentina - fino all'età di 17 anni. Poi viene in Italia. È con un titolo di «high school» scrive a giurisprudenza. Ha due sorelle e un fratello. Un altro fratello Giacomo è morto. Morì ammazzato.

Giacomo lo trovarono in un caseggiato poco fuori Udine. Una mattina d'inverno del 1985. Frequentava la scuola migliore della città. Il delitto fu preceduto da settimane di minacce e insulti razzisti dei suoi compagni sedicenti. Che poi passarono ai fatti con sessantatré coltellate. Il cadavere coperto da stracci e giornali lasciato in pasto ai cani randagi.

La politica

Ci sono vicende umane che emozionano. La giovane agente di polizia fu eletta per il Pci al Parlamento europeo. Settantatré preferenze solo nella circoscrizione Nord Est. Il suo proclama: «Difenderò i diritti degli immigrati di tutta Europa». Foto applausi. Sembrava sincera.

Un altro proclama poche settimane fa. È stata a Fiume ad ascoltare i fascisti che provano a toglierle la camicia nera. C'è un titolo del *Corriere della Sera* con lei che dice: «Gianfranco Fini mi dà le stesse emozioni di Hitler». Dopo aver militato anche in Rifondazione comunista va a destra. Dacia Valent tra mille paradossi dimenticando tra l'altro che i giovanissimi assessori di suo fratello erano vicini al Fuan. Guello ricordano e lei: «Cosa c'entra ora mio fratello Giacomo?».

Ha perso il bel sorriso. Si è sposata. Ha avuto due figli. Ha divorziato e ingrassata. La vedono bere, rispondere nervosa. L'associazione anti razzista «Score Italy» di cui è presidente non gode di grande fama. Assegna a vuoto impieghi strutturali. Ogni tanto sulle pagine di cronaca locale dei giornali un titolo: «I figli con il suo compagno nel villaggio di Riano sono sempre più frequentati». Per lei ha preso il coltello l'altra sera.

Dacia Valent in carcere. Una coltellata al convivente durante una lite

«Venite, ho accoltellato mio marito perché voleva lasciarmi». Durante l'ennesima lite con il compagno, Dacia Valent ha chiamato il 112. È finita a Rebibbia per tentato omicidio. Lui, Luc Tshombe zairese ha una lieve ferita ad un braccio. Da casa minuziosa «La coltellata? Un incidente, discutevamo di politica, voleva chiamare un amico, io non volevo. Non sapevo dell'arresto, è assurdo». Nel '94, dopo un'altra lite, fu arrestato lui, e lei lo difese.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Lei, l'ex eurodeputata Dacia Valent a Rebibbia fermata per tentato omicidio. Lui, il convivente Luc Mutshall Tshombe in pole del leader secessionista zairese a casa che la difende dopo essere stato medicato in ospedale con una prognosi di sette giorni. Non è stato nulla di grave, non sapevo che l'avessero arrestata, credevo che fosse da amici. Dacia non mentava questo è tutto assurdo. È l'ultima puntata della burrascosa vita di coppia dei due, che vivono insieme da tre anni e che sono lei presidente e lui numero due dell'associazione Score Italia. In mastro da tempo isolata nel limbo del movimento antirazzista. Sabato sera, al culmine dell'ennesima lite, la donna ha preso un coltello da cucina ed ha ferito ad un braccio l'uomo. Poi ha chiamato lei stessa il 112.

«Ho accoltellato mio marito venite a prenderci». Ed i carabinieri sono andati. Strattati da via del Boschetto quattro mesi fa i due ora vivono vicino Roma a Riano Flaminio in via della Vite. L'uomo trovato il giorno stesso su un divano con un braccio ferito. In un appartamento in disordine e Dacia Valent in lacrime. «Autamente lui voleva lasciarmi litigavamo. Poi non ho capito più nulla, sono corsa in cucina, ho preso il coltello e gli sono andata addosso. L'ho colpito al braccio». Ma Luc Tshombe, sen non voleva credere a quelle parole niente dai carabinieri. Feccestrava l'ultima lite condita di urla, botte e coinvolgimento delle forze dell'ordine. «Io non sapevo nulla. L'ho scoperto vedendo il mio cane Pick che scodinzolava al telegiornale. Lui mi hanno portato in ospedale e lui hanno messo due o tre punti al

braccio. Sono tornato a casa in taxi e stamattina dormivo, non ho risposto al telefono, poi ho scoperto che dovevano essere quelli del telegiornale che hanno filmato Pick». Così racconta Luc Tshombe, 33 anni per due volte già incappato in guai con la polizia sempre durante delle liti domestiche. «Si noi ci agitiamo quando discutiamo questo è vero», ammette. E racconta la sua versione dei fatti. «Discutevamo di un progetto politico e poi il discorso si è riscaldato. Noi mischiamo sempre gli argomenti siamo nati tutti e due in mezzo alla politica. Si era anche una discussione privata. Però non è assolutamente vero che io voglio lasciarla. Comunque discutevamo e lei a un certo punto voleva chiamare un amico per farlo venire a parlare. Dacia è così, è espansiva non si risparmia. Io le ho detto che era meglio non chiamare nessuno. Delle nostre cose la gente ne approfitta - le ho detto - Meglio non farle sapere. Ma lei in sistema. E poi diceva: Non avvicinati o chiami i carabinieri? Poi li ha chiamati? E la coltellata? Ah quella. E perché lei era lì al telefono con il coltello in mano non voleva che andassi vicino io mi sono avvicinato e sono caduto. Insomma, nel tafferuglio sono rimasto ferito è stato un incidente. Ora non so neppure. Dacia cosa ha detto ma certo non ha provato ad uccidermi, è assurdo».

Delle liti tra i due compagni parlavano i vicini di Riano e lo stesso hanno ricordato gli ex vicini di via del Boschetto a centro di Roma. Una coppia che urlava spesso e che già un anno fa aveva provocato l'arrivo della polizia. Era il luglio del '94 quando gli agenti accorsero in via del Boschetto per un litigio. Luc Tshombe stava litigando con i vigili del fuoco sul pianerottolo. «L'avevo chiamato io», ricorda lui adesso - perché Dacia mi aveva chiuso fuori. Ma loro dicevano che non potevano buttarci giù la porta visto che in casa c'era qualcuno. Allora hanno chiamato la polizia e hanno parlato con Dacia che gli ha detto di lasciarmi fuori perché poi mi avrebbe fatto entrare lei ma io volevo proprio allontanarmi e io non volevo». Risultato: Tshombe fu arrestato per lesioni, violenza e oltraggio a pubblico ufficiale per aver picchiato un poliziotto. Aveva picchiato anche lei, che appunto l'aveva cacciato sul pianerottolo. Allora incinta, poi Dacia Valent perse il figlio. «Ma non per quell'episodio», precisa ora Tshombe. E comunque in quell'occasione fu lei a non voler denunciare lui. Non volle neppure farsi visitare da un medico. Un altro episodio risale al '93. Altra casa, a via Porta Maggiore ed altra lite. Anche quella volta Luc Tshombe se la prese con due degli agenti intervenuti mordendoli.



L'iniziativa del preside. I ragazzi entusiasti quando hanno scoperto di passare più tempo con i genitori. Una settimana senza Tv per una scuola

VICENZA Dopo l'invito del Bo Bi (Boscottiamo il Biscione) a un salutare digiuno televisivo quarzimale (con tanto di monitoraggio del periodo di astinenza dal video) ecco un'altra esperienza di deprivazione volontaria dalla tv. A partire da sabato scorso per una settimana a Sandrigo (Vicenza) ci saranno molte televisioni spente. Niente cartoni animati, giochi a premi, quiz, canzonette, partite di calcio e telegiornali per i ragazzi. I genitori e gli insegnanti della scuola media Zanella della cittadina veneta.

Schermi spenti per sette giorni, niente cartoni animati, giochi a premi, quiz, canzonette e partite di calcio. È la «terribile» prova alla quale da ieri si stanno sottoponendo ragazzi, genitori e insegnanti di una scuola media di Sandrigo (Vicenza) che hanno aderito alla «settimana della Tv spenta» proposta dal preside Vittorio Gigante. È un tentativo di «recuperare i rapporti all'interno della famiglia, avvicinarsi alla lettura».

ANTONIO FELINI

constatazioni che i ragazzi passano molte più ore davanti al tele schermo di quanto non si immaginino - spiega Vittorio Gigante - e questo genera in loro difficoltà nel esprimersi, nel confrontarsi con gli altri. Le modalità relazionali, le relazioni, addirittura i modelli suggeriti dai cartoni animati. Alla settimana della tv spenta - quasi una prova di sopravvivenza in un'atmosfera di società telematica - hanno aderito oltre ai preside, gli insegnanti e la stragrande maggioranza dei

120 alunni, genitori compresi. Le «voci» alle quali è stato distribuito un questionario per conoscere quanto, ore passano di solito davanti alla televisione, e qu di sono i programmi preferiti, annoteranno i risultati delle loro impressioni e le sensazioni provate durante i sette giorni di digiuno. La scuola media Zanella, d'altranto, sarà aperta per attività alternative alla tv, giochi, partite di pallavolo e scacchi con la tonfoia.



Francesco Totari / Master Photo

sono in programma partite di pallavolo, tra i ragazzi e i genitori e a conclusione, una danza folk con i genitori, le famiglie e i docenti della scuola. Per la serata dedicata al gioco della tombola, invece

saranno messi in palio premi in libri e abbonamenti quotidiani offerti dai genitori di ogni giorno. Il professor Gigante rileva che quando è stata avanzata la proposta i ragazzi sono apparsi inizialmente

sotto shock, ma quando gli insegnanti hanno spiegato che spengono la tv sarebbe stato un modo per passare più tempo assieme, genitori hanno cambiato idea e ne sono stati entusiasti.

Non c'è soltanto il mondo della scuola, almeno parte di esso, a pensare alla salute mentale dei suoi ragazzi (se c'è un preside che lancia la settimana senza tv c'è un maestro illuminato come Mario Lodi che, dopo un'intera vita di insegnamento intrinsecamente «anti televisivo», affida le sue riflessioni sulla tv e i bambini a un romanzo). Una delle questioni centrali dell'attività del Consiglio consultivo degli utenti - un organo dell'Ufficio Garante per la radiodiffusione e l'editoria - è quella della produzione televisiva per bambini. Nella sua ultima seduta, il Consiglio ha stilato un documento nel quale denuncia la povertà qualitativa dei programmi per bambini e invita le famiglie e la scuola a favorire almeno lo sviluppo di un approccio critico nei confronti della «grande sorella tv». Chiede inoltre a chi produce programmi di tener conto delle peculiarità cognitive, dei ritmi di vita e delle esigenze dei piccoli telespettatori.